

Cultura & spettacoli

PROTAGONISTI

di Giuliana Gargiulo

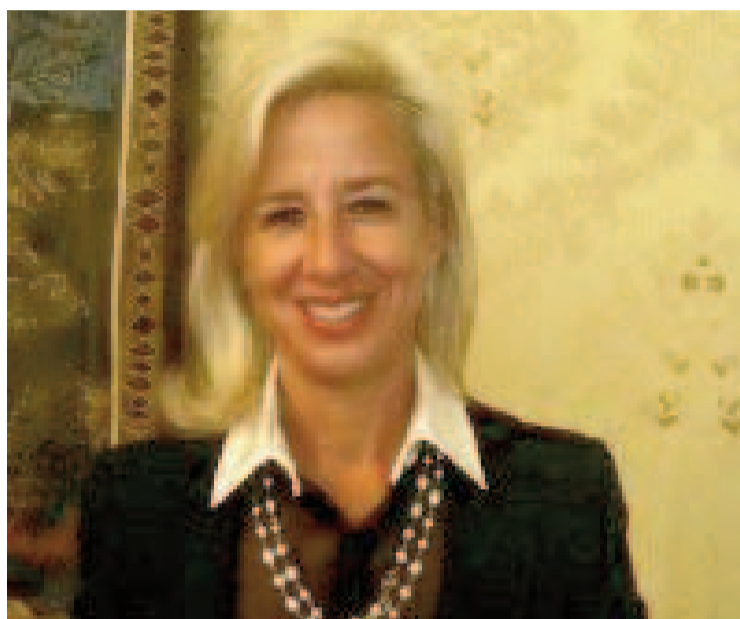


ALESSANDRA NECCI Molte le curiosità intorno al libro "Il diavolo zoppo e il suo compare" Avvocato con la passione per la storia

Il suo ultimo libro "Il diavolo zoppo e il suo compare" - Talleyrand e Fouché o la politica del tradimento -, ha scatenato una curiosità senza fine. Merito dell'argomento, certo, ma ancor più della sua autrice Alessandra Necci che, con il senso della storia e dotata di capacità di visione sommato ad un passato fatto di successi e consensi, nel continuare il filone che ha segnato i suoi studi, ha sciorinato in circa settecento pagine la più coinvolgente e intrigante vicenda di "consumati traditori, cinici, opportunisti, spregiudicati, dissimulatori abituati a cambiar pelle come serpenti, a mimetizzarsi come camaleonti, riuscendo in ogni circostanza a sopravvivere rimanendo fedeli solo a loro stessi". Bionda, elegante e avvolgente nella conversazione e nella preparazione, Alessandra Necci, avvocatessa, lascia difficilmente capire che è specializzata in Sciences politiques in Francia, dove è stata insignita della onorificenza di "Chevalier des arts e des lettres", che ha ricoperto decine di altri ruoli, anche Segretario generale della Fondazione Necci, per anni consigliera per le Relazioni esterne del Presidente del Senato.

Come è cominciata la sua storia? Che cosa ricorda di quando era bambina?

«Ero una bambina vitale, a volte malinconica, tenace e, secondo mia madre, troppo diretta perché incapace di finzioni e ipocrisie, amante della famiglia, degli affetti, dei libri e del mare, fedelissima nelle amicizie e incapace di tradimenti ma non parti-



● Alessandra Necci

colaramente disposta al perdono. Nel bene e nel male non dimentico nulla. Ricordo degli anni giovani innanzitutto il senso della leggerezza e delle infinite possibilità dell'avvenire. Ho il ricordo felice delle estati passate con mio fratello Giulio e i cugini e di ricorrenze condivise con zie, nonne, genitori e tanti amici».

Chi le ha insegnato di più? Chi ha inciso in maniera determinante sulla sua formazione?

«Mio padre Lorenzo Necci, la persona più intelligente e generosa che abbia incontrato. Non a caso negli anni della sua maggiore affermazione professionale i giornali lo chiamavano "Lorenzo il magnifico"! E lo era sul serio per tutte le cose che ha

creato e portato avanti. Troppo per un paese come il nostro».

Crescendo cosa ha fatto: studio o lavoro?

«Mi sembra di aver vissuto tante vite diverse: ho studiato e lavorato in Francia poi al Senato, infine la scrittura... Ho fatto tante cose diverse, tutte amate e faticate. Sono state tutte...passione».

La scrittura: come e quando è arrivata nella sua vita?

«Mi reputo fortunata per essere sempre stata versatile e quindi con la possibilità di sperimentare passioni diverse. È stato molto faticoso anche se utile. Scrivere è un mestiere duro, perché se l'ispirazione dura minuti, il resto del tempo è fatto di volontà e di tenacia. La scrittura è anche



un modo per dire in altra maniera cose indicibili».

Attraversando tante attività che hanno caratterizzato il suo percorso... come pensa di essere?

«Sono creativa e tenace, a metà tra una formichina e una farfalla».

È ambiziosa?

«Non lo sono nel senso più comune della parola perché non ho mai pensato di passare sugli altri o su tutto per inseguire i miei obiettivi. Non mi interessa la competizione ma raggiungere quanto mi sono prefissa. La sfida è con me stessa».

Ha mai provato il peso della solitudine?

«La solitudine è una vecchia amica e mi piace. Questo non esclude che ami la buona compagnia, soprattutto quella di mio figlio Lorenzo».

Ha dovuto mai affrontare difficoltà, intoppi o anche sentire lo scoramento e pensare di non farcela?

«Mi sono capitati svariati momenti di scoramento, sia umano/intellettuale che professionale, ma ho combattuto tutto circondandomi di persone che amo. Gli ostacoli sono molti ma li ho superati...come l'acqua che scorre. Sono abituata a vincere sulla lunga distanza...».

Allenata a convivere con grandi temi per aver scritto più libri dedicati a grandi protagonisti del passato: da Napoleone al re Sole, dagli Asburgo ai regnanti di Francia, che cosa pensa degli intellettuali? E lei si sente nella categoria?

«Oggi e in più occasioni l'intellettuale mi sembra troppo spesso confinato in un ruolo modesto, a volte fastidiosamente modaiolo. Alcune ambizioni degli intellettuali mi infastidiscono. Il mio ideale di intellettuale si incarna in Dante Alighieri, capace di puntare il dito sulle piaghe nazionali e creare il volgare, un nuovo linguaggio, teso in qualche modo ad unificare il paese, che è alla base del più straordinario dei poemi: La Divina Commedia».

Quali sono le cose in cui crede?

«Credo molto nella forza di volontà e nella tenacia ma anche nella capacità di imparare. Credo negli affetti e nell'intelligenza e... vorrei che non ci fosse l'invidia».

La vita com'è per Alessandra Necci?

«Penso che sia una maratona e non una gara di cento metri. Vince chi resiste. Ed io sono resistente».

GIUSEPPE LUPO FIRMA "L'ALBERO DEI MAGI", UN ROMANZO FESTOSO E DOLENTE E l'erede di Baldassarre tornò a casa

DI MARIA GRAZIA CARUSO

Il nome di Caldbanae è un suono che inciampa sulle labbra di chi lo pronuncia. Eppure, in quest'angolo indefinito di mondo, trascurato da mercanti e avventurieri, un cavatore dall'aria di profeta, erede del mitico re magio Balthasar, decise un giorno di innalzare la dimora della sua stirpe futura. Ed è qui che, a distanza di anni, torna l'ultimo abitante di quella casa, per chiudere i conti con un passato del cui groviglio scopre di non poter fare a meno.

Si apre così, sulla malinconia e lo stordimento di un io costretto ad un cammino a ritroso dentro la storia propria e dei "fiati" che lo hanno preceduto, "L'albero di stanze" (Marsilio, pp. 247) di Giuseppe Lupò: romanzo festoso e dolente, che sa i passi cadenzati dell'epopea e i rialzi improvvisi dell'aneddoto, la sospesa tonalità di un inno e la sorridente atmosfera di una novella, l'armonia dei ritorni - da antico cantare - di schemi e sintagmi, e lo scatto, felice ed esaltante, di un'eccezionale visione.

A tessere la trama, i muri della casa avita che l'arrivo del protagonista, Babele, ha for-

se destato da un lungo "letargo". Parlano, dunque, i muri, pronunciando parole imprevedibili che rimbalzano di musiche e silenzi. Pari a un "tessuto di pezze cucite sopra altre pezze", cresce la storia della "casa verticale" e delle generazioni di Bensalem che l'hanno abitata, e infittisce la pagina di fatti e leggende destinate a volare come "farfalle ubriache". Difficile, per l'io, seguire la "mappa dei ricordi" che le pareti domestiche consegnano: si complica, allora, la trama nell'andirivieni di volti ed episodi che un "brivido" di vento è sufficiente a sollevare.

Dal bisnonno Redentore, somigliante a "un mosè senza popolo", alla moglie di lui, Apollinare, con un nome di "albe luminose e valli di rugiada"; dai prozii Sicurino ("fuscello di paglia sollevato dalle ali di una rondine"), Alfeo, suonatore di cetra, e Albania, venuta al mondo in un giorno di tramontana, sino alla nonna Crescenza, "tenuta come basilico alla finestra", e alla figlia di lei, Primizia, "creatura magnificamente luminosa", la "bibbia" privata costruita da Lupò è un incedere di sogni vissuti col rigore della vita vera, e di quotidianità concrete rivestite d'una pellicola d'incanto. Le "geografie del cielo" e i numeri

vaganti di una stanza, "mormorii" di albe e di tramonti, voli improvvisi di comete, angeli "in

agguato" sugli uomini, maree che salgono e scendono e puerpere che, nel loro lamento, prolungano la stirpe dei Bensalem, sono tutti dentro l'algebra alchimica di un "tempo" che sfugge ad ogni "rattoppo", si colma di dimenticanze e da queste fa partire una nuova storia, e una nuova vita.



PERCORSI PER BAMBINI

Al museo di San Martino tra presepi del '700 e navi borboniche

I bambini e le loro famiglie sono invitati alla scoperta della Certosa di San Martino e, in particolare, di due sezioni molto amate dai più piccoli, quella navale e presepi. Appuntamento alle 10,30 alla biglietteria. I piccoli partecipanti potranno ammirare la Galea di Carlo di Borbone, il pezzo forte dell'esposizione, una lancia di venti metri in legno intagliato e dorato con baldacchino decorato nel soffitto e con lo stemma delle insegne cavalleresche della città, ma anche il Caicco donato a Ferdinando IV dal sultano Selim III o la Lancia reale di Umberto I di Savoia. Il percorso continuerà alla Sezione presepi, la principale raccolta pubblica italiana dedicata al presepe.